

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Asilo nido? Inopportuno prima degli 8 mesi

«No un figlio di tre mesi e, a questo punto, dovrei proprio tornare a lavorare. Purtroppo»

Genitori e suoceri abitano in un'altra città, quindi non ho nessuno a cui affidare mio figlio. Sono molto preoccupata: mio marito dice che il nido sarà molto utile per l'emancipazione del bambino, ma a me sembra davvero troppo piccolo. Forse sarebbe meglio se facesse venire a casa una baby-sitter, almeno per i primi tempi. Lei che ne dice?

È

VERO l'asilo nido è essenziale per i bambini. E infatti quelli di oggi sono enorme mente più precoci di quanto lo fossero 50 anni fa. Iniziano a farsi socializzare come si faceva allora con la scuola materna vuol dire iniziare parecchio tardi. Chi passa dal nido alla scuola materna non ha mai nessun problema che invece passa da casa alla scuola materna di problemi ne accusa parecchi. L'asilo nido è fondamentale come spinta verso la

conoscenza del mondo verso l'interdipendenza la conquista di se stesso l'indipendenza. Ed è essenziale anche per quel che riguarda l'estetica dei comportamenti il linguaggio il rispetto dell'altro la capacità di comunicazione. Inventare però attenzione concentrarsi a tre mesi è un errore per una ragione semplice a questa età i bambini è ancora tutto preso dal cosiddetto oggetto d'amore. La figura materna è il volto umano che mette in fuga i fantasmi cattivi persecutori e gratifica perché dà da mangiare cambia i pannolini sulla par la canta. A tre mesi il bambino è travolto da questa scoperta che non gli dà ancora la dimensione di un universo fatto da un oggetto altro e da se stesso per lui è tutto uno. La scoperta della persona è un momento importante e sbalestrare le percezioni del bambino con una molteplicità di persone sconosciute delle quali a lui non importa niente che non creano particolari insicurezze ma fanno comunque impallidire l'oggetto buono fondamentale sul quale sta costruendo se stesso non è il caso. Già nel secondo mese nel bambino comincia a nascere la cosiddetta condizione depressiva succede che talora questo oggetto buono faccia qualcosa che il bambino non va allora mobilita delle pulsioni aggressive che però finisce per rivolgere contro di sé. La figura materna nei primissimi mesi di vita dunque è importantissima. Per tornare all'ingresso al nido sarebbe opportuno che non venisse attuato in questo momento. E se proprio non c'è altro da fare la madre deve assolutamente far sì che la sua figura sia più presente nei momenti in cui non lavora.

Questo tipo di difficoltà dura fin verso gli otto dieci mesi perché in questi epoche il bambino inizia a vedere se stesso come individuo non più come parte di un unico cosmo ma come singolo. E poi ci sono gli altri amati o visti con sospetto è il momento della cosiddetta crisi dell'ottavo mese della scoperta dell'estraneo. Da qui comincia il periodo buono per portare il bambino all'asilo dove può imparare che tutto sommato gli estranei non sono nemici anzi sono spesso amici. Come diceva lo psicoanalista Franco Fomani il bambino scopre l'assorbibilità dell'estraneo ovvero la condizione di Ulisse. È essenziale è andare vedere conoscere. A questo punto il nido assume tutta la sua importanza agli effetti costruttivi. In ogni modo direi di non aspettare oltre i due anni per introdurre il proprio figlio alla vita sociale.

Robert Gallo cerca talenti

Robert Gallo, il co-scopritore del virus dell'aids, cerca talenti. Sta infatti cercando di ingaggiare alcuni degli scienziati, attualmente impiegati presso il National Institutes of Health (NIH), dopo aver lasciato agli stessi l'ente pubblico di ricerca, e la previsione dell'apertura del proprio Istituto di virologia umana all'università del Maryland. Al suo congedo dal NIH, dove era responsabile del laboratorio di biologia cellulare dei tumori del National Cancer Institute, il professor Gallo confessa i suoi progetti alla rivista NIH Catalyst, organo di stampa del NIH. Annuncia di aver già reclutato, per il suo nuovo istituto, alcuni specialisti nel settore dell'aids e del cancro, tra i quali William Blattner, responsabile di epidemiologia virale presso l'NIH e il colonnello Robert Redfield, responsabile degli esperimenti clinici di candidati-vaccini anti-aids presso il Walter Reed Institute dell'esercito americano.

Dopo due morti

Ritirato insetticida sospetto

Il gruppo chimico svizzero Ciba ha annunciato ieri il ritiro immediato dalla vendita dell'insetticida «Miral 500 CS» in seguito a gravi incidenti verificatisi in America latina e in Africa. Con la morte di due persone in relazione all'impiego del prodotto. Questa misura preventiva, afferma un comunicato del gruppo, è stata decisa in seguito a tre gravi incidenti non ancora chiariti. Nei tre casi secondo le prime constatazioni gli addetti ai lavori avrebbero manipolato l'insetticida in modo non conforme alle raccomandazioni affermate dalla Ciba. Sono stati tutti e tre gli episodi in cui si è trattato di colture di banane e caffè. La Ciba ha deciso di estendere il ritiro dall'intero mercato a tutti i settori di impiego del prodotto e a tutti i paesi dove è in vendita.

Studio americano

Il tabacco uccide sempre più donne

Il numero delle donne che muoiono di cancro è raddoppiato dagli anni 60 mentre la percentuale dei decessi degli uomini nello stesso periodo è raddoppiata. Lo annuncia il Giornale americano dell' sanità pubblica in uno studio pubblicato sull'ultimo numero. Secondo questo studio il numero dei decessi delle donne dovuti al cancro dei polmoni è passato da 26 per 100.000 a 155 per 100.000 fra gli anni sessanta e gli anni ottanta. Durante lo stesso periodo il numero di tumori consumatori di tabacco morti per cancro al polmone è raddoppiato passando da 187 a 341 per 100.000. In compenso la percentuale delle morti legate ai problemi cardiaci è diminuita del 10 per cento. I fumatori che non fumano secondo i ricercatori che hanno comparato i dati raccolti tra il 1959 e il 1985 con quelli di uno studio realizzato tra il 1982 e il 1988.

Gli sforzi dell'uomo per vivere in ambienti killer: l'ultimo libro di McPhee

MILANO. A metà degli anni Ottanta John McPhee aveva pubblicato un reportage dal titolo beffardo *Il formidabile esercito svizzero*. Era una sorta di commedia in cui diretti di banca diventati generali e viceversa traforavano la Svizzera a mo' di groviera per infilare in ogni tunnel del mini-cacciabombardieri e delle panopie letali. La Svizzera paese inattaccabile e inattaccato pareva aver adottato con la massima serietà un sistema di difesa che consisteva nel tramutarla in un formaggio bucatto dentro e irto di aculei fuori. Una «strategia del riccio».

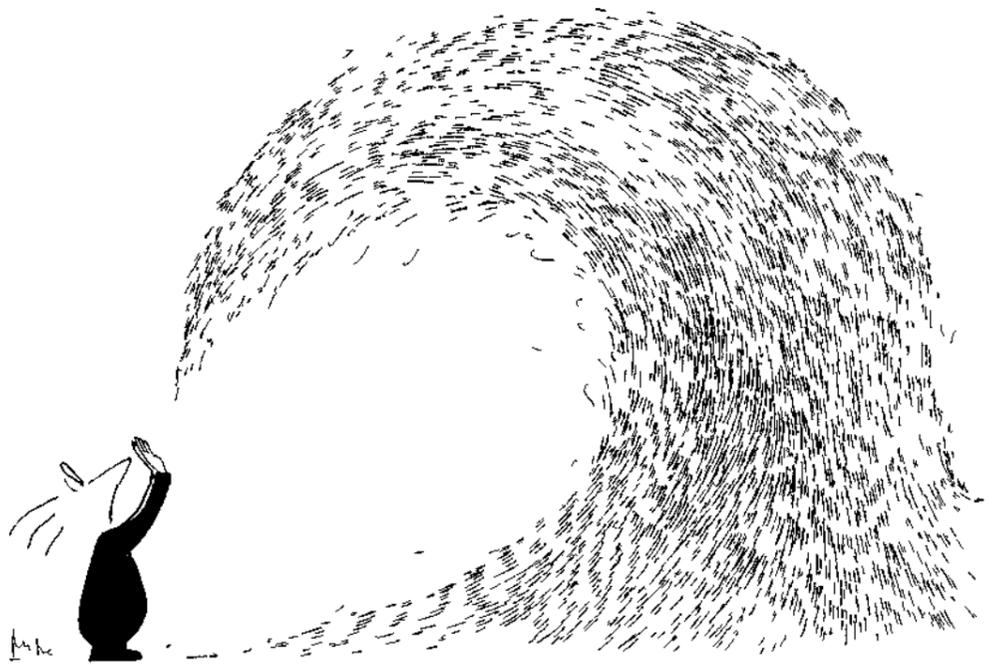
Sempre per le edizioni Adelphi è ora uscito *Il controllo della natura* (311 pagine 38mila lire) in una brillante traduzione italiana di Gabriele Castellani. Si tratta di indagini tra il tecnologico e il giornalistico molto approfondite rivestite di narrazione. Ingegneri scienziati tecnici e specialisti della Difesa del territorio tentano di arginare a turno nelle capitali del libro le monizioni nel delta del Mississippi le eruzioni vulcaniche nell'isola islandese di Heimay e il fango e le rocce che dai monti San Gabriel frano su Los Angeles.

Avvengono disastri epici dovuti alla testardaggine e all'incoscienza di chi sceglie di abitare sui luoghi del delitto rifiutando di credere che la natura sia un serial killer. Come nelle superproduzioni hollywoodiane del tipo *L'Inferno di Crivello* la morte (di massa) è annunciata i buoni si mobilitano contro le forze del male la lotta è impari. Diversamente che al cinema i buoni hanno un bel disporre di mezzi sempre più sofisticati e dispiegarli con la massima efficienza non combinano granché. Tutti i tipi hanno fortuna e qualcuno ne esce vivo per raccontare la propria versione degli eventi al cronista il quale li registra con lo stesso scetticismo garbato riservato agli specialisti. Dice un tecnico a proposito dell'Old River (il Mississippi): «Se dovessimo scommettere punteremmo sul fiume. Anche McPhee da il fiume vincente».

Un insolito thriller

Eppure gli interventi di difesa potenti sofisticati sembrano ogni volta promettere un esito diverso. Chi mette in opera ha grande coraggio fisico autentica passione e vigile perciò il lettore si abbandona a questo insolito thriller con il fiato sospeso sperando che alla fine vinkano i nostri. E si lascia catturare dal linguaggio specialistico dell'ingegneria fluviale per esempio il quale viene usato dall'autore per evocare dai paesaggi fantascientifici di «creare effetti di omnia di misura».

«La struttura ausiliaria del conholo Old River è formata da sette torri allineate di colore marrone con la sommità bianca. Tra una torre e l'altra si trovano sei saracinesche ad arco con la convezione rivolta verso il Mississippi e ncruciate sui permittenti resi solidi al nucleo della struttura tramite banchi d'acciaio in modo da scartare la forza del fiume. Queste paratoie a settore (è il loro nome tecnico) sollevabili mediante funi metalliche dimostrano la stessa levità e leggerezza di un qualunque oggetto del peso complessivo di duemilaseicento tonnellate e largo poco meno di venti metri. La struttura ausiliaria dell'Old River con prende troppi elementi mobili per poter accostare ai ponti di quel tipo ma un faraone non ne disdegnerebbe né la grandiosità né la h



La Natura imprevedibile e le sue cocciute vittime

Ma bisogna per forza vivere nel delta di un gigantesco fiume lottare contro un vulcano che erutta su una isola ai piedi di montagne che frano in continuazione? Il giornalista e scrittore John McPhee descrive tre vicende simbolo della lotta testarda e assurda dell'uomo contro la natura che si comporta come un serial killer. Piagnoleni e pagine degne di Spielberg si alternano in *Il dominio della natura*, libro ironico fin dal titolo.

SILVIE COYAUD

Il progetto originale entrato in attività nel 1963 (costo ottantasei milioni di dollari) successivamente i piani e i lavori di riparazione portarono la spesa globalmente profusa nella battaglia a cinquecento milioni (pagina 69).

Anche chi come noi fatica a visualizzare un ponte Mallart si sente crescere nella mente un'immagine realistica plausibile in cui parate a settore si aprono e si chiudono con un lento battere di palpebre mustinose e gravi. *Il dominio della natura* è ricco di scene analoghe. E come un'altra fra le nostre preferite per bellezza e horror colla duranti l'eruzione vulcanica Heimay. «Come un ceberg staccatosi da un ghiacciaio la gran massa del contrafforte settentrionale del vulcano rimase a galla in un mare di roccia effusiva. Era esso stesso una montagna e per di più in movimento. Era un paesaggio in fuga un assurda alpe di lava in direzione nord-nordovest. La montagna mobile poggiava su una base di trentasei metri quadrati e terminava in un piccolo appunto il

Il paesaggio in fuga

All'opposto del gigante vago bondo il «paesaggio in fuga» attorno a Los Angeles si viene descritto con una piccola natura morta. «La diga di Santa Fe» come viene chiamata rivela la sua storia alla prima occhiata: poché è fatta di macigni sagomati come patate e grandi per lo più come cocconi. «Un orlo di pietra una visione rasserenante. Senonché patate e cocconi rovinano sui sobborghi della città californiana trascinati da ondate che portano con sé fino a venti milioni di tonnellate di tonnellate per volta. Ondate di «morta» di «fango» di «poliglia» di «malta» le cui varie consistenze e velocità ci vengono infinte con amorevole pignolenza

Dai pendii disboscati con scarsa lungimiranza per far posto ai bungalow dalle pareti dei canyon abitati da imprenditori stressati in cerca di pace la dura roccia non appena i temporali autunnali seguono gli incendi estivi della boscaglia scende a valanga con fracasso di guerra.

A pochi chilometri dal centro di Los Angeles ecco comparire i Genofili coprotagonisti tipici di questo libro appartengono alla categoria di superstiti frequentati assiduamente da McPhee durante le sue indagini insieme a quella dei tecnici. Il padre la madre e i due figli adolescenti sono appennati ai dati a dormire quando arriva la «colata di detrito».

«La sicura sostanza che avanzava verso i Genofili non era piena soltanto di massi ma anche di automobili come una pasta di pane alle uvette scendendo lungo la Pine Cone Road le raccattava dalla strada e dai viali delle case. Quando investì la villetta i vetri di sicurezza andarono in pezzi con scoppi terrificanti. Sfondata una porta fango e sassi si rovesciarono nell'altro. «Qui ci lasciamo la pelle» pensò Jackie. «Mio Dio che brutta maniera di morire tutti e quattro assieme!».

Penetrando dalle finestre oltre che dalla porta la colata continuava a salire. Per i genitori era ancora ancora una via di scampo ma non più per i ragazzi (bloccati in camera da letto ndr). Scambiatisi uno sguardo i coniugi si mossero al ferreo ognuno un figlio e il tennero stretti.

D'improvviso la madre sentì

assegnata sicura che entrambi i bambini sarebbero morti e lei e il marito li avrebbero seguiti subito dopo. La casa venne coperta sino all'altezza delle gronde i sassi arrivarono fin sul letto. All'interno si accalstavano le automobili (comprese cinque finite nella piscina) contro cui le rocce andavano a cozzare fragorosamente. Il clacson di una delle vetture sepolte suonava immobile nel buio come in posa i componenti della famiglia si fissavano alla luce di un indicatore di direzione che seguitava a mandare il suo lampo intermittente. La casa si era riempita in sei minuti e il fango smise di salire quando era ormai all'altezza del mento dei ragazzi».

Ma la gente torna

Una sceneggiatura per Steven Spielberg vero? Il delta del Mississippi l'isola di Heimay i monti San Gabriel - e molti altri luoghi del mondo - sono invivibili. Eppure la gente torna ad abitare sotto la minaccia incombente perché in pochi anni cancella ogni ricordo della catastrofe o spera che le «torioni» escogolino mezzi per rendere l'habitat prescelto sicuro. Non accade mai.

John McPhee ha scritto un libro speculare al bel romanzo di Primo Levi *Chiuso a stella* con la stessa partecipazione commossa lo stesso gusto per il termine esatto di Levi ma con una vena di ironia rassegnata. Il controllo della natura è hubris illusione fatica indispensabile e spreca. Anche questa volta il titolo è beffardo.

Lo riconosce, per la prima volta, l'Ipcc, il gruppo di climatologi organizzato dalle Nazioni Unite. È ufficiale, l'uomo sta riscaldando la Terra

PIETRO GRECO

Ormai è ufficiale, ammesso che questa parola abbia un senso in ambito scientifico. La temperatura media del pianeta Terra è aumentata nell'ultimo secolo (anche) a causa delle attività dell'uomo. Ci sono molti segni evidenti inequivocabili che lo dimostrano. Si tratta di dati su cui scienziati negli ultimi mesi. E puntualmente registri sulle riviste scientifiche. Ma a mettere il timbro della «ufficialità» a questa conclusione è oggi l'intergovernmental Panel on Climate Change (ipcc), il gruppo di 300 e più tra i più esperti climatologi al mondo organizzati dalle Nazioni Unite. In un documento interno, captato via Internet e in procinto di diventare pubblico, l'ipcc informa le Nazioni Unite e l'intera comunità internazionale che una serie ormai imponente di dati e di ricerche scientifiche dimostra che il riscaldamento del pianeta registrato nel l'ultimo secolo e soprattutto negli

ultimi decenni non può essere attribuito a cause naturali e che i segni di cambiamento del clima dovuti ad attività umana sono chiaramente identificabili. E l'elemento di novità è evidente. Da tempo economisti e politici chiedevano «prove certe» del rapporto tra le attività umane e l'aumento della temperatura del pianeta. La Nazioni Unite cinque anni fa creò l'ipcc proprio per rispondere a questa domanda. Ma l'ipcc pur sostenendo che l'aumento della temperatura media del pianeta nell'ultimo secolo era con buona probabilità correlata al concomitante aumento di gas serra di origine antropica si era sempre rifiutato di riconoscere in questa correlazione temporale i segni inequivocabili dell'attività umana nel cambiamento del clima. Era che la cosa si imprecisabile aveva sempre sottolineato l'ipcc nei suoi documenti ufficiali di «nessuno può escludere che il riscaldamento del pianeta registrato nell'ultimo secolo

lo sia interamente dovuto a cause naturali» e quindi una normale fluttuazione nella dinamica del clima. Certo l'ipcc invitava comunque i politici e la comunità internazionale a cercare di limitare le emissioni antropiche di gas serra per evitare ulteriori possibili aumenti della temperatura nel prossimo futuro. Ma lo faceva sulla base di quel «principio di precauzione» che spinge noi tutti a sottoscrivere una onerosa assicurazione per premurarsi rispetto a futuri incidenti o furti della nostra automobile che sono possibili ma non certi. La gran parte delle nazioni della Terra aveva ascoltato il consiglio aderendo al «principio di precauzione» e ratificando la «Convenzione sui Cambiamenti del Clima» sottoscritta nel 1992 a Rio de Janeiro. Ora l'ipcc elimina i residui dubbi. E riconosce che la scienza ha individuato i segni inequivocabili del rapporto tra aumento della temperatura e aumento delle emissioni antropiche dei gas serra. Certo le attività umane possono esse

re una concausa e non la causa unica del riscaldamento del pianeta. Certo nessuno può dire quanto le attività umane abbiano inciso su questo surriscaldamento. Ma è altrettanto certo che il loro contributo importante lo hanno dato. Sulla base di questa analisi l'ipcc rafforza e rende più credibili le sue previsioni per il futuro. Lo organizza scientifico, non confonde che se l'uomo non ridurrà le emissioni di gas serra la temperatura aumenterà di circa 0,3 gradi per decade nel prossimo secolo. De terminando il più rapido cambiamento del clima cui la Terra abbia assistito negli ultimi 10.000 anni. Questo cambiamento potrebbe apportare dei benefici in alcune aree. Ma nel complesso i danni saranno molto superiori. Fin qui il nuovo aggiornamento documento degli scienziati dell'ipcc. Resta come al solito affidata alla politica la decisione di rafforzare o meno l'adesione al «principio di precauzione». E di pagare un premio assicurativo più alto. Un premio come pretendono gli istituti di assicurazione italiani quando si accorgono che in una provincia il rischio di incidenti è in aumento. Il premio assicurativo che ci viene proposto di pagare è quello di contenere e magari ridurre le emissioni globali di gas serra. Poiché nel prossimo futuro sarà possibile limitare ma non impedire un incremento delle emissioni nel Terzo Mondo (dove sia la popolazione che i consumi individuali si moltiplicano ad aumentare) è evidente che siamo noi abitanti del mondo industrializzato a dover sopportare l'onere del costo del premio assicurativo sui consumi. Riducendo i nostri consumi energetici. Ossia con un unico di meno oltre che il consumo (ecologicamente) il nostro pianeta (e come muscolino) protegga i nostri auto.